

[Vicino Oriente XVI (2012), pp. 131-150]

## LE ARMI DEI CORREDI TOMBALI DELLA NECROPOLI ARCAICA DI MOZIA\*

Vincenzo Tusa - Sapienza Università di Roma

*During Vincenzo Tusa's 1970-1972 excavations in the archaic necropolis of Mozia, a fair amount of iron weapons has been discovered, one of the most ancient ensembles of this class of materials found in West Phoenician funerary contexts.*

Keywords: Mozia; armi; Fenici; necropoli; corredi funerari

### 1. PREMESSA

Il riesame complessivo della necropoli arcaica di Mozia, antica colonia fenicia nella cuspide occidentale della Sicilia, ed in particolare della porzione esplorata da Vincenzo Tusa negli anni compresi tra il 1970 ed il 1972<sup>1</sup>, costituisce l'oggetto della tesi di specializzazione di chi scrive, uno studio approfondito in vista della pubblicazione integrale dell'impianto funerario.

È in base a queste premesse che si sviluppa l'idea di un esame dettagliato delle armi provenienti dagli scavi Tusa, che, è bene sottolineare, sia pure note in letteratura, sono allo stato attuale prive di una adeguata documentazione grafica e fotografica a disposizione del vasto pubblico e della comunità scientifica.

Tale stato di fatto, lungi dal rappresentare un'eccezione, è emblematico della scarsa attenzione a lungo rivolta dagli studiosi di archeologia fenicio-punica verso questa classe di materiali, prova ne sia l'assenza di uno studio sistematico generale delle armi rinvenute nei contesti coloniali di Occidente. La maggior parte di questi reperti peraltro, di numero comunque limitato e spesso in cattivo stato di conservazione, proviene da vecchi scavi e di essi non disponiamo che di alcune fotografie e di sporadiche indicazioni sui contesti stratigrafici di provenienza.

In anni più recenti, l'aumento delle indagini archeologiche, unito ad un rinnovato interesse da parte degli studiosi che, con metodo e approccio critico, rivolgono la propria attenzione alle singole classi della cultura materiale, ha contribuito ad un arricchimento dei dati e delle conoscenze. Si fa riferimento, per citare qualche esempio, ai numerosi studi sulle punte di freccia, soprattutto ma non solo in ambito spagnolo<sup>2</sup>, alle pubblicazioni sui materiali provenienti dalla Sardegna, dalla necropoli punica di Palermo e dalla stessa Mozia<sup>3</sup>.

---

\* Un sincero ringraziamento va a coloro che hanno reso possibile e contribuito alla realizzazione del presente studio: in primo luogo il Prof. Lorenzo Nigro, per non aver mai fatto mancare il suo sostegno e la sua fiducia; il Dott. Adriano Orsingher; il Dott. Filippo Pisciotta; Simone Massi; il personale della Fondazione Whitaker a Mozia, *in primis* la Dott.ssa Pamela Toti; la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani.

<sup>1</sup> Tusa 1972, 34-55, 62-79; 1973, 36-38; 1978, 8-62.

<sup>2</sup> Per la Spagna v. ad es. Ramón 1983, per Ibiza; un riesame della documentazione dalla penisola iberica è in Ferrer Albelda 1994, 1996, con bibliografia precedente, e in Elayi - Planas Palau 1995; per le punte di freccia di bronzo dalla Sicilia v. Termini 2005.

<sup>3</sup> Ritrovamenti più o meno recenti di armi in Sardegna sono documentati nelle necropoli di Bitia (Tore - Gras 1976, 75, 81-82; Botto 1996; Napoli 2007); Othoca (Nieddu - Zucca 1991, 114-115); S. Giorgio di Portoscuso

Il primo e più immediato obiettivo di questo contributo è dunque quello di presentare le armi della necropoli arcaica di Mozia munite di un esaustivo apparato grafico e fotografico che possa servire da utile strumento di conoscenza e di confronto. Attraverso l'analisi del corredo tombale si cercherà inoltre di fornire ad ognuna di esse un inquadramento cronologico il più puntuale possibile, compatibilmente con lo stato di avanzamento degli studi sulla ceramica fenicio-punica. Di ogni sepoltura verranno infine considerati la tipologia tombale, il rituale funerario, la composizione del corredo e la collocazione, allo scopo di evidenziare eventuali analogie relative ad esempio al ricorrere di determinati elementi o forme ceramiche, o alla possibile vicinanza di una tomba rispetto all'altra.

## 2. LE ARMI NEI CONTESTI FUNERARI MOZIESI

Sarà utile innanzitutto rilevare come le armi ricorrano con una certa frequenza nelle sepolture moziesi, dato parzialmente in contrasto con quanto emerso non soltanto nella maggioranza delle necropoli fenicio-puniche, in cui la documentazione è piuttosto limitata, con le eccezioni di Palermo (59 esemplari presenti nello studio di Tisseyre, più gli 8 rinvenuti nei recenti scavi alla Caserma Tuköry) e Bitia (dove le armi sono presenti nel 22% delle deposizioni), ma anche nei coevi contesti funerari di area siceliota.

Il numero totale delle sepolture individuate a Mozia ammonta complessivamente a 409: 219 scavate da J.I.S. Whitaker<sup>4</sup>, 162 da V. Tusa, 15 da A. Ciasca<sup>5</sup>, 11 dalla missione francese guidata da P. Cintas e J.J. Jully<sup>6</sup>, 1 da B.S.J. Isserlin<sup>7</sup>, 1 da G. Falsone<sup>8</sup>.

Nella sola necropoli arcaica gli scavi di epoca moderna hanno messo in luce un totale di 184 tombe, dalle quali provengono 19 elementi da offesa<sup>9</sup>, una percentuale quindi di poco superiore al 10%<sup>10</sup>.

Le armi sono tutte in ferro, ad eccezione della punta di freccia di bronzo dalla tomba numero 18. Molte, oltre che in stato frammentario, sono ricoperte da incrostazioni e ossidazioni che ne complicano, in certi casi non di poco, la lettura e l'interpretazione; a volte sono presenti anche dei frammenti ossei minuti, appartenuti verosimilmente agli

---

(Bernardini 2000, 33, tav. I:4). Riguardo alle armi provenienti dalla necropoli punica di Palermo si deve a P. Tisseyre l'unica tipologia di questa classe di materiali ad oggi nota per la Sicilia occidentale (Tisseyre 1998); a questa si aggiungono le armi rinvenute in anni recenti nell'area della Caserma Tuköry (Di Stefano 2009, 44-45, 99, 198). Per uno studio d'insieme sulle armi di Mozia v. Famà 2006.

<sup>4</sup> Whitaker 1921, 206, 256.

<sup>5</sup> Ciasca 1979, 208-217, tavv. LXIX-LXXVI:1-4; 1980, 247-248, fig. 10, tav. LXXXV:2-3; Tusa 1987, 554, tav. LXX; Ciasca 1990, 8-10, figg. 1-2.

<sup>6</sup> Cintas - Jully 1980.

<sup>7</sup> Isserlin *et al.* 1958, 16-19, 28, tavv. II-III.

<sup>8</sup> Acquaro 1986, 86, 88, figg. 2,3, tav. XI:9.

<sup>9</sup> Cintas-Jully 1980, 37, fig. 4:2, Tomba 1: punta di giavellotto; 39-40, tav. IV:2, Tomba 11: arpione (?); 40, Tomba 11/b: punta di giavellotto frammentaria; Ciasca 1979, 210, tav. LXXII:7, Tomba 166: punta di lancia; 215, tav. LXXV:1-3, Tomba 172: due punte di lancia ed un pugnale; 216, tav. LXXVI:1-2, Tomba 174: una punta di lancia ed un pugnale; per le armi dalle tombe Tusa v. oltre.

<sup>10</sup> Nel computo della percentuale si è preferito tralasciare le tombe scavate da Whitaker: oltre agli scarti cui si faceva riferimento, in molti casi la conservazione dei contesti originari è irrimediabilmente compromessa.

individui incinerati o delle tracce che potrebbero essere ricollegate alla presenza di sudari o tessuti con i quali erano avvolti alcuni elementi del corredo<sup>11</sup>.

Numericamente prevalgono le lance con otto esemplari, rappresentate unicamente dalle cuspidi, seguiti dai pugnali, presenti in tre casi, così come tre sono gli elementi frammentari interpretabili come spade o pugnali; due sono i giavellotti; chiudono, con una sola attestazione, una spada, tra i rinvenimenti sporadici degli scavi Tusa, un coltello ed una punta di freccia (fig. 1).

Riassumendo in breve le caratteristiche dell'impianto funerario, si ricorderà come la maggior parte delle sepolture sia da attribuire al VII sec. a.C., con alcune attestazioni che risalgono da un lato alla seconda metà dell'VIII, dall'altro ai primi decenni del VI. Il rituale funerario caratteristico e pressoché esclusivo della fase arcaica è quello dell'incinerazione, essendo l'inumazione attestata in soli sei casi, un'inumazione in fossa e cinque *enchytrismoï* infantili<sup>12</sup>.

La tipologia tombale prevedeva nella maggioranza dei casi (88) la raccolta dei resti cremati entro un'urna fittile, generalmente un'anfora, alloggiata in una fossetta ricavata nel terreno, in cui trovava posto, quando presente, anche il corredo (Tipo B di tomba); seguono la deposizione in cista litica, formata in genere da sei lastre di pietra (55 attestazioni; tipo A); in semplice fossetta circolare o pozzetto (24 casi; tipo D); in cinerario a cassetta monolitica (11 attestazioni; Tipo C). Le inumazioni sono rappresentate invece da 6 *enchytrismoï* infantili e da 2 deposizioni in fossa terragna.

### 3. LE ARMI NEI CONTESTI FUNERARI MOZIESI

Passando alle singole armi, nell'esposizione si seguirà per quanto possibile un ordine cronologico basato, come è ovvio, sull'analisi delle forme ceramiche.

La più antica tra quelle in esame risulta essere la Tomba 85<sup>13</sup>, un'incinerazione entro pozzetto circolare situata tra le mura e la linea di costa, nella zona in cui si concentra la maggior parte delle sepolture.

Il corredo era composto, oltre che dal frammento di lama in ferro, da uno *skyphos* protocorinzio, una brocca con orlo espanso, un'olla monoansata e un olpe con corpo ovoidale, bocca bilobata, ansa a doppio bastoncino e piede anulare (fig. 2).

Il cattivo stato di conservazione della lama, mancante della base e ricoperta di concrezioni, non impedisce tuttavia di interpretare l'elemento come parte terminale di un pugnale del tipo a doppio taglio con lama di forma sub-triangolare e codolo rettangolare, di cui un esemplare quasi completo proviene dalla tomba 105, come si vedrà in seguito (fig. 3).

La presenza dello *skyphos* protocorinzio, peraltro edito da C.A. Di Stefano negli atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic<sup>14</sup> e riferito ad una produzione datata tra

<sup>11</sup> Ciasca 1979, 215, tavv. LXXV:3, LXXXIV:7.

<sup>12</sup> La tomba 18 Tusa e l'inumazione infantile rinvenuta da A. Ciasca nel 1979 a Nord della Torre 1 si datano infatti nel corso del IV sec. a.C.

<sup>13</sup> Tusa 1978, 30, tav. XIX:4.

<sup>14</sup> Di Stefano 2005, 596, nota 14.

il 740 a.C. e la fine dell'VIII secolo, fornisce al contesto un riferimento cronologico abbastanza puntuale.

Singolare, e privo di confronti noti in ambito moziese, è il coltello proveniente dalla Tomba 66<sup>15</sup>, un'incinerazione entro anfora situata poco più a Sud della precedente.

La lama misura 16,2 cm di lunghezza e 2,4 e 0,5 cm di larghezza e spessore massimi; lievemente arcuata posteriormente, è munita di un codolo decentrato della lunghezza di 2,6 cm; si noti alla base, in posizione eccentrica, la presenza di quello che potrebbe essere un ribattino per il fissaggio della lama all'impugnatura, probabilmente lignea (fig. 4).

Insieme al coltello e all'anfora-cinerario, oggi irreperibile, erano uno scodellone di impasto, un'olla monoansata e un unguentario. La presenza di quest'ultimo, in particolare, consente di attribuire la deposizione ai primi anni del VII sec. a.C. in virtù delle caratteristiche del piede, anulare con fondo umbonato, tipico appunto della fase iniziale del secolo, contrapposto a quello della fase più tarda, munito di fondo convesso<sup>16</sup> (fig. 5).

In ambito fenicio-punico coltelli con lama ad unico taglio sono ben documentati nella necropoli del *Pluig des Molins*<sup>17</sup>, mentre alcuni esemplari del tutto simili a quello moziese provengono da *Pithecusa*<sup>18</sup>, centro per il quale, si ricorderà, sono già stati suggeriti intensi legami con *Mozia*, tali da ipotizzare un'eventuale presenza di Fenici moziesi in seno alla colonia euboica<sup>19</sup>.

Poco più ad Est della Tomba 66 era la Tomba 105<sup>20</sup>, un'incinerazione in anfora.

Il corredo era composto da una brocca con orlo espanso, priva di bocca, collo ed ansa, oggi in stato frammentario, uno stelo di ferro a sezione quadrata, più spesso alla base, rastremato e più sottile in alto, e un pugnale (fig. 6).

In mancanza di vasi d'importazione o forme intere, e basandosi unicamente sulla documentazione ad oggi disponibile, propenderei per una datazione diciamo "ampia" dell'insieme, che collocherei genericamente nella prima metà del VII sec. a.C.

Ritornando al pugnale (26,8 cm di lunghezza, 3,9 e 0,25 cm di larghezza e spessore massimi), esso appartiene al tipo con lama a doppio taglio appiattita, di forma sub-triangolare, e codolo rettangolare; alla base della lama e alla sommità del codolo si notano due elementi che potrebbero rappresentare due chiodini per il fissaggio nell'immanicatura, ma la presenza delle incrostazioni non consente al momento di andare oltre una semplice ipotesi (fig. 7).

Il tipo trova numerosi confronti a *Mozia*: dall'esemplare della Tomba 85, di cui si è detto pocanzi, ai due provenienti dalle Tombe 172 e 174 scoperte da A. Ciasca nel 1978 all'interno del vano occidentale della Torre 4<sup>21</sup>, fino a quello recentemente edito da M.L.

<sup>15</sup> Tusa 1978, 20, tav. IX:2, 4.

<sup>16</sup> Bartoloni 2010, 62; Orsingher 2010, in part. 42-43 per gli esemplari moziesi.

<sup>17</sup> Sia in rame che in ferro: Vives y Escudero 1917, 57, 62-63, in part. tavv. XIV:1-8; XVIII:7, 9, 11; Fernández 1992, 174, fig. 99, tav. LXXXIV:448; 272, fig. 152, tav. CXXXV:832; 292, fig. 161, tav. CXLIV:891; 301, fig. 167, tav. CXLIX:939; 319, fig. 178, tav. CLIX:1014.

<sup>18</sup> Buchner - Ridgway 1993, 342, tav. 110:4, Tomba 284; 386, tav. 125:6, Tomba 328; 542, tav. 162:3, Tomba 546; 549, tav. 163:3, Tomba 552; 659, tav. 190:13, Tomba 678.

<sup>19</sup> Ciasca 1992, 78-79, 88.

<sup>20</sup> Tusa 1978, 39, tav. XXVI:3-4.

<sup>21</sup> V. nota 10.

Famà rinvenuto nella Zona E dell'abitato<sup>22</sup>. La datazione proposta per la tomba 105, prima metà del VII sec. a.C., non sembra contrastare con quella assegnata ai contesti sopracitati.

Fuori dai confini della Sicilia, le attestazioni di pugnali analoghi si concentrano prevalentemente in Sardegna: dalle necropoli di Tharros<sup>23</sup>, Othoca<sup>24</sup> e Bitia<sup>25</sup> se ne conoscono infatti diversi esemplari.

L'origine del tipo è stata ricondotta all'area egea, e precisamente a prototipi micenei<sup>26</sup>. Durante i primi secoli del I millennio a.C. la sua diffusione si attesta nel Mediterraneo centrale e occidentale non solo in ambito fenicio e insulare ma anche nella penisola italiana, ad esempio in contesti tombali etruschi<sup>27</sup>.

A breve distanza dalla Tomba 105 era la Tomba 108<sup>28</sup>, un'incinerazione in anfora.

Il corredo era costituito da uno *skyphos* di imitazione e produzione locale, una brocca con orlo espanso, un'olla monoansata ed un'arma di ferro. L'insieme è databile intorno alla metà del VII sec. a.C. (fig. 8).

Per quanto riguarda l'arma, si tratta di quattro frammenti, due relativi alla lama, due al cannone; la lama misura complessivamente 6 cm di lunghezza, 5,3 cm di larghezza e 1,1 cm di spessore, il cannone è lungo 9,5 cm e spesso 2 cm (fig. 9).

Le caratteristiche consentono di interpretare l'insieme come pertinente ad una punta di lancia del tipo con lama a foglia di lauro e cannone conico, come si può apprezzare ad esempio dal confronto con un esemplare proveniente proprio dalla necropoli di Mozia, e precisamente dalla Tomba 161.

Si tratta di un'incinerazione entro un'anfora adagiata orizzontalmente nel terreno, situata nei pressi del muro di cinta, a Sud della zona di maggiore concentrazione delle deposizioni<sup>29</sup>.

Una lucerna bilicne, utilizzata in funzione di coperchio posta sull'imboccatura del cinerario, rappresenta l'unica attestazione di questa forma nell'intera necropoli. Completavano il corredo, databile intorno alla metà del VII sec. a.C.<sup>30</sup>, una coppa del tipo "a calotta", una brocca bilobata, un'olla monoansata e tre frammenti relativi ad una punta di lancia (fig. 10): i primi due sono pertinenti al cannone mentre il terzo, il maggiore, conserva l'attacco con la lama; quest'ultima, a sezione ellissoidale, senza angoli di base, misura 48,7

<sup>22</sup> Famà 2006, 246, fig. 55.

<sup>23</sup> Molina Fajardo 1984, 82, fig. 9:h; v. inoltre, per i reperti conservati al museo di Cagliari: Barreca 1986, 271; per quelli al *British Museum*: Barnett - Mendelson (eds.) 1987, 253, nn. 1-4, tav. 149.

<sup>24</sup> Nieddu - Zucca 1991, 175, tav. XC:2.

<sup>25</sup> Tore - Gras 1976, 75, C2; Bartoloni 1983, 59; Botto 1996, 143, tav. VII:4.

<sup>26</sup> Talocchini 1942, 77.

<sup>27</sup> Talocchini 1942, 20-23, 49-51; 1944.

<sup>28</sup> Tusa 1978, 40, tav. XXVII:3-4.

<sup>29</sup> Tusa 1978, 61, tav. XLIX:1

<sup>30</sup> Grazie soprattutto alla presenza della coppa: l'esemplare in questione si colloca infatti in un momento centrale dell'evoluzione della forma in ambito moziense, in cui il profilo, inizialmente quasi emisferico e a pareti curvilinee (primo quarto del VII sec. a.C.), vede successivamente la progressiva deformazione delle pareti, che si distinguono dalla vasca assumendo un andamento dapprima verticale, come in questo caso, infine concavo (ultimo quarto del VII-inizi VI sec. a.C.). Sull'argomento cfr. Bartoloni 2010, 60; per l'evoluzione della forma e la sua dispersione in ambito mediterraneo v. anche Bartoloni 1996, 78.

cm di lunghezza, 6,5 cm di larghezza e 0,4 cm di spessore massimo; la punta, acuta, è priva dell'estremità; l'insieme è lungo complessivamente 60 cm circa (fig. 11).

L'esemplare rientra nel già citato tipo cosiddetto con lama a foglia di lauro e cannone conico a lama ribattuta, che, sia pure con numerose varianti, gode di un'ampia diffusione dalla Sicilia al Nord Africa, dalla Sardegna alla Penisola Iberica.

I confronti più stringenti provengono dalla stessa Mozia: si guardi nuovamente all'esemplare dalla Tomba 108, ovvero a quelli provenienti dalle Tombe 172 e 174 Ciasca, i cui materiali si datano rispettivamente alla metà-fine del VII ed agli inizi del VI sec. a.C., testimoniando così anche la relativa longevità del tipo. Fuori dalla Sicilia punte di lancia analoghe sono documentate ad esempio a Bitia<sup>31</sup>, Tharros<sup>32</sup>, Othoca<sup>33</sup>, Rachgoun<sup>34</sup>, Villaricos<sup>35</sup>.

Relativamente alla sua origine, A. De Maigret aveva rilevato come il modello sia da ricondurre a prototipi vicino-orientali ed egei attestati durante la fase finale del Bronzo Tardo<sup>36</sup>. La sua diffusione è peraltro ampia nella Penisola Italiana a partire dalla fine dell'Età del Bronzo.

Passando alla Tomba 43<sup>37</sup>, si ricorderà come essa si trovava in piena terra, all'estremità Nord-Ovest del fossato, ad una certa distanza dalla maggior parte delle deposizioni.

Si nutrono alcuni dubbi circa l'interpretazione dell'elemento di offesa associato a tale sepoltura, interamente ricoperto di concrezioni. Esso misura 7,3 cm di lunghezza, 2,1 cm di larghezza e 1,8 cm di spessore massimo (fig. 12). Nel rapporto preliminare è definito come "cuspidi di lancia di ferro, del tipo piatto con alette ed asticciola", alternativamente potrebbe trattarsi di una punta di freccia, attribuendo il considerevole spessore alla presenza delle concrezioni.

I materiali facenti parte il corredo, una pignatta di impasto e una coppa ionica di tipo B2, consentono di datare l'insieme intorno alla metà del VI sec. a.C. (fig. 13).

Si tratta dunque di una delle ultime sepolture ad incinerazione relative alla fase arcaica di Mozia, in un momento in cui, analogamente a quanto avviene nella maggioranza delle necropoli fenicie di Occidente (ad eccezione di Cartagine), il rituale dell'inumazione comincia a prendere il sopravvento<sup>38</sup>.

Chiude la rassegna la Tomba 18<sup>39</sup> che, sia pure compresa nella seriazione di tombe Tusa, presenta caratteristiche molto diverse dal resto delle sepolture trattandosi di un'inumazione in piena terra databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. Anche la

<sup>31</sup> Tore - Gras 1976, 81, C4; Botto 1996, 142, tavv. VII:2; XIII:3.

<sup>32</sup> Barnett - Mendelson (eds.) 1987, 253, nn. 5-10, tavv. 149-150.

<sup>33</sup> Nieddu - Zucca 1991, 175, tav. LXXXVIII:2-3.

<sup>34</sup> Vuillemot 1965, 80, fig. 26.

<sup>35</sup> Siret 1908, tav. XIV; Astruc 1951, 61, tav. XLIX.

<sup>36</sup> De Maigret 1976, 144-150.

<sup>37</sup> Tusa 1972, 77-78, tav. LVIII.

<sup>38</sup> Cfr. ad es. le necropoli di Birgi (Spanò Giammellaro 2004, 210-212); Bitia (Bartoloni 1996, 51-52); Monte Sirai (Bartoloni 2002, 70-73); per il rituale funerario a Cartagine v. Bénichou-Safar 1982, 237-285.

<sup>39</sup> Tusa 1972, 63-64, tav. XLV:2.

sua collocazione è per certi versi anomala: si trovava fuori dal fossato, in una zona prossima al mare e relativamente distante dal resto delle tombe.

Il corredo, composto da una punta di freccia, un'olpe acroma in stato frammentario, uno *skyphos* ed una *lekanis* a vernice nera, ci riporta evidentemente ad una fase tarda di frequentazione dell'impianto cimiteriale moziense (fig. 14).

La punta di freccia, di bronzo, misura 2,2 cm e presenta, alla base del corpo, un manicotto di forma cilindrica dal diametro di 0,3 cm, cavo al suo interno, in cui veniva inserita l'asticciola lignea. Il corpo è di forma conica, munito di due alette che terminano con due barbigli (fig. 15).

Il tipo è attestato a Mozia presso l'area K Est, anche se con una scarsa frequenza. E' affine al tipo B1 Termini<sup>40</sup>, che raggruppa le frecce bilobate con immanicatura a manicotto o cannone, corrispondente al tipo II di Elay e Planas Palau, considerato di origine scitica<sup>41</sup>.

#### 4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il primo dato da evidenziare è la relativa frequenza con cui le armi ricorrono nelle sepolture moziesi, al contrario dei dati emersi nella maggioranza delle necropoli fenicio-puniche, in cui la documentazione è piuttosto limitata, con poche eccezioni come Palermo (59 esemplari nello studio di P. Tisseyre, più gli 8 rinvenuti nei recenti scavi alla Caserma Tuköry) o Bitia (dove le armi sono presenti nel 22% delle deposizioni).

Nel caso di Mozia si tratta di una quarantina circa di reperti, di cui 19 provengono dagli scavi di epoca moderna, i restanti da quelli di Whitaker<sup>42</sup>, che, peraltro, furono sicuramente interessati da ingenti scarti. Il dato non deve destare stupore, se si pensa alla relativa abbondanza di oggetti metallici e soprattutto di scorie di fusione in numerosi dei settori indagati di Mozia.

Questa considerazione introduce il problema del luogo di produzione di queste armi, al quale non sono in grado in questa sede di dare una risposta definitiva; future indagini archeometriche potrebbero contribuire a far luce sul tema, oltre che su altri aspetti come i sistemi di immanicatura o il grado di padronanza delle tecniche metallurgiche. L'esistenza a Mozia di una qualche forma di attività artigianale collegata alla lavorazione del metallo è stata ipotizzata per l'area K Est, dove gli scavi hanno messo in luce una discreta quantità di scorie di fusione a breve distanza da una vasca litica con resti di bruciato<sup>43</sup>.

In linea generale nessun criterio unitario sembra sottostare alla presenza di armi nelle tombe, come ad esempio un'eventuale vicinanza spaziale, una condivisione del rituale funerario o della tipologia tombale, la comune presenza o assenza di importazioni. Le deposizioni sono infatti sparse in diversi settori della necropoli, anche ad una certa distanza l'una dall'altra, secondo uno schema apparentemente privo di alcun criterio sistematico (fig. 16).

Un'unica parziale eccezione a quanto detto potrebbe essere costituita dalle tre sepolture con armi tra le undici scoperte da A. Ciasca nel vano occidentale della Torre 4. Tra queste,

<sup>40</sup> Termini 2005, 657, fig. 3.

<sup>41</sup> Elayi - Planas Palau 1995, 201-202.

<sup>42</sup> Whitaker 1921, 251, 337, 341, figg. 32, 114.

<sup>43</sup> Spanò Giammellaro 1989, 37-39.

le Tombe numero 172 e 174 rappresentano inoltre gli unici due casi in cui nello stesso corredo sono presenti più elementi di offesa, rispettivamente due punte di lancia ed un pugnale ed una punta di lancia ed un pugnale.

Il rituale funerario adottato è, tranne in un unico caso, quello dell'incinerazione, ma il dato non assume particolare rilievo essendo tale pratica pressoché esclusiva durante la fase arcaica.

Per quanto riguarda la tipologia tombale, l'unica nota di rilievo è che in nessun caso le armi erano contenute in tombe del tipo a cista litica o a cassetta monolitica (Tipi A e C); prevalente è la deposizione dei resti cremati entro urna cineraria (Tipo B), ma ancora una volta il dato è in linea con quanto emerso dallo studio complessivo dei tipi tombali.

Le Tombe 18, 43, 85 e 166 hanno restituito materiali di importazione.

La consuetudine di spezzare o piegare ritualmente gli strumenti di offesa destinati ad accompagnare il defunto dell'aldilà, in uso presso diversi popoli del mondo antico, non ultimi i Fenici stessi (è attestata ad esempio a Othoca e a Bitia<sup>44</sup>), non trova ad oggi riscontro nelle sepolture moziesi.

La totalità degli esemplari esaminati rientra nella categoria delle armi "offensive": del tutto assenti sono le armi cosiddette "difensive", quali elmi, elementi di corazza o scudi, aspetto in comune con il resto delle necropoli fenicio-puniche. Si potrebbe forse spiegare questa circostanza in base alla pregnanza simbolica conferita alle armi? Elementi distintivi e qualificanti di una determinata classe sociale, più che semplici strumenti di offesa? Domande cui ovviamente non è facile rispondere. I dati emersi dalle indagini archeologiche a Mozia non documentano l'esistenza di avvenimenti cruenti o violente distruzioni durante la fase arcaica della frequentazione fenicia. Sono noti del resto i tradizionali rapporti di amicizia che intercorrevano con gli Elimi. Anche il contatto con i Greci non generò, almeno fino alla metà del VI sec. a.C., episodi di ostilità ma si manifestò come vicinanza col mondo siceliota, con il quale i rapporti furono pacifici e densi di scambi commerciali da un lato, di apporti culturali dall'altro<sup>45</sup>.

Resta del tutto aperto a questo proposito anche il dibattito sull'origine e la trasmissione dei modelli d'armamento, e sul ruolo esercitato dall'elemento indigeno da un lato, da quello greco dall'altro.

Per chiudere, mi piacerebbe evidenziare la particolare arcaicità del materiale in esame, trattandosi di uno tra i più antichi lotti di armi rinvenuti nei contesti tombali fenici di Occidente, auspicando inoltre che futuri studi, anche con il sostegno delle analisi archeometriche, possano aggiungere ulteriori tasselli al mosaico della nostra conoscenza della civiltà fenicia e punica.

## BIBLIOGRAFIA

ACQUARO, E.  
1986 Mozia 1985. La campagna del 1985: *Rivista di Studi Fenici* XIV (1986), pp. 83-89.

---

<sup>44</sup> Bartoloni 1983, 59.

<sup>45</sup> Per una panoramica sul contesto storico moziese v. da ultimo Bondi 2009, 163-169; 2011, 9-23.



- ASTRUC, M.  
1951 *La Necrópolis de Villaricos* (Informes y Memorias 25), Madrid 1951.
- BARNETT, R.D. - MENDELSON, C. (eds.),  
1987 *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- BARRECA, F.  
1986 *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.
- BARTOLONI, P.  
1983 *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 15), Roma 1983.  
1996 *La necropoli di Bithia - I* (Collezione di Studi Fenici 38), Roma 1996.  
2002 Scavi nelle necropoli di Monte Sirai: M.G. AMADASI GUZZO - M. LIVERANI - P. MATTHIAE (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (Quaderni di Vicino Oriente 3/1), Roma 2002, pp. 69-77.  
2010 Antonella Spanò e gli studi sulla ceramica fenicia di Sicilia: R. DOLCE (a cura di), *Atti della giornata di studi in onore di Antonella Spanò, Facoltà di Lettere e Filosofia, 30 maggio 2008*, Palermo 2010, pp. 55-85.
- BÉNICHOU-SAFAR, H.  
1982 *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures et rites funéraires*, Paris 1982.
- BERNARDINI, P.  
2000 I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici 40), Roma 2000, pp. 29-61.
- BONDÌ, S.F.  
2009 La Sicilia: S.F. BONDÌ - M. BOTTO - G. GARBATI - I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, pp. 163-193.  
2011 Il contesto storico (ante 397 a.C.): L. NIGRO (a cura di), *La collezione Whitaker II*, Palermo 2011, pp. 9-28.
- BOTTO, M.  
1996 Le armi: P. BARTOLONI, *La necropoli di Bithia - I* (Collezione di Studi Fenici 38), Roma 1996, pp. 137-144.
- BUCHNER, G. - RIDGWAY, D.  
1993 *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961* (Monumenti antichi. Serie Monografica 4), Roma 1993.
- CIASCA, A.  
1979 Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978): *Rivista di Studi Fenici* VII (1979), pp. 207-227.  
1980 Mozia 1979. Scavi alle mura (campagna 1979): *Rivista di Studi Fenici* VIII (1980), pp. 237-252.  
1990 Sulle necropoli di Mozia: *Sicilia Archeologica* 72 (1990), pp. 7-11.  
1992 Fenici: *Kokalos* XXXIV-XXXV (1988-89) (Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica), pp. 75-88.
- CINTAS, P. - JULLY, J.J.  
1980 Onze sépultures de la nécropole archaïque de Motyé: *Cuadernos de trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma* XIV (1980), pp. 31-52.

- DE MAIGRET, A.  
1976 *Le lance nell'Asia anteriore nell'Età del Bronzo. Studio tipologico* (Studi Semitici 47), Roma 1976.
- DI STEFANO, C.A.  
2005 Importazioni di ceramiche greche a Mozia: A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala - Palermo, 2-8 ottobre 2000*, Palermo 2005, pp. 595-602.  
2009 *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della Caserma Tuköry* (Biblioteca di «Sicilia Antiqua» 4), Pisa-Roma 2009.
- ELAYI, J. - PLANAS PALAU, A.  
1995 *Les pointes de flèches en bronze d'Ibiza dans le cadre de la colonisation phénico-punique* (Transeuphratène Supplément 2), Paris 1995.
- FAMÀ, M.L.  
2006 Le armi di Mozia: una prima indagine d'insieme: AA.VV., *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.) - Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003* (Seminari e Convegni 7), Pisa 2006, pp. 243-253.
- FERNÁNDEZ, J.H.  
1992 *Excavaciones en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campaña de D. Carlos Román Ferrer: 1921-1929, I-III*, Eivissa 1992.
- FERRER ALBELDA, E.  
1994 Algunas cuestiones sobre cronología y dispersión de las puntas de flecha orientalizantes en la Península Ibérica: *Anales de Arqueología Cordobesa* 5 (1994), pp. 33-60.  
1996 Sistematización de las puntas de flecha orientalizantes. Aspectos terminológicos y tipológicos: *Antiquitas* 7 (1996), pp. 45-53.
- ISSERLIN, B.S.J. ET ALII  
1958 Motya: 1955. Report of the 1955 excavations at Motya near Marsala (Sicily) undertaken by the Oxford University Archaeological Expedition to Motya: *Papers of the British School at Rome* XXVI (1958), pp. 1-29.
- MOLINA FAJARDO, F.  
1984 Tharros-X. La necropolis sur de Tharros: *Rivista di Studi Fenici* XII (1984), pp. 77-101.
- NAPOLI, L.  
2007 Le armi di Bithia nel loro contesto archeologico: *Daidalos* 8 (2007), pp. 103-117.
- NIEDDU, G. - ZUCCA, R.  
1991 *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- ORSINGHER, A.  
2010 Le oil bottles fenicie: analisi dei contesti e considerazioni crono-tipologiche: *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* VIII (2010), pp. 37-69.
- RAMÓN, J.  
1983 Puntas de flechas de bronce fenicio-púnicas halladas en Ibiza: algunos materiales inéditos: *Homenaje al Prof. Almagro Basch, II*, Madrid 1983, pp. 309-323.
- SIRET, L.  
1908 Villaricos y Herrerías. Antigüedades púnicas, romanas, visigóticas y árabes: *Memorias de la Real Academia de la Historia*, Madrid 1908.
- SPANÒ GIAMMELLARO, A.  
1989 Zona Industriale: Area K/K est: A. CIASCA ET ALII, *Mozia* (Itinerari IV), Roma 1989, pp. 34-39.  
2004 I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica: *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura, 3-5*

*de mayo de 2002: homenaje al prof. D. Manuel Pellicer Catalán*, Alicante 2004, pp. 205-251.

TALOCCHINI, A.

1942 Le armi di Vetulonia e di Populonia: *Studi Etruschi* XVI (1942), pp. 9-87.

1944 Rassegna tipologica delle armi raccolte nel Museo Topografico dell'Etruria. Parte I: Etruria Meridionale: *Studi Etruschi* XVIII (1944), pp. 269-307.

TERMINI, A.

2005 Le punte di freccia in bronzo nella Sicilia punica: *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala - Palermo, 2-8 ottobre 2000*, Palermo 2005, pp. 653-665.

TORE, G. - GRAS, M.

1976 Di alcuni reperti dall'antica Bithia (Torre di Chia-Sardegna), in *Mélanges de l'Ecole française de Rome* 88 (1976), pp. 51-90.

TISSEYRE, P.

1998 Armi: AA.VV., *Palermo Punica. Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas, 6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996*, Palermo 1998, pp. 360-370.

TUSA, V.

1972 La necropoli arcaica e adiacenze. Lo scavo del 1970: F. BEVILACQUA - A. CIASCA - G. MATTHIAE SCANDONE - S. MOSCATI - V. TUSA - A. TUSA CUTRONI, *Mozia - VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici, 40), Roma 1972, pp. 7-81.

1973 Il luogo di arsione. Lo scavo del 1971: A. CIASCA - V. TUSA - M.L. Uberti, *Mozia - VIII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici, 45), Roma 1973, pp. 33-56.

1978 La necropoli arcaica e adiacenze. Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974: A. CIASCA - G. COACCI POLSELLI - N. CUOMO DI CAPRIO - M.G. GUZZO AMADASI - G. MATTHIAE SCANDONE - V. TUSA - A. TUSA CUTRONI - M.L. UBERTI, *Mozia - IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici, 50), Roma 1978.

1987 L'attività della Soprintendenza archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio maggio 1980 - aprile 1984: *Kokalos* XXX-XXXI (1984-1985 [1987]), pp. 539-610.

VIVES Y ESCUDERO, A.

1917 *Estudio de arqueología cartaginesa*, Madrid 1917.

VUILLEMOT, G.

1965 *Reconnaisances aux échelles puniques d'Oranie*, Autun 1965.

WHITAKER, J.I.S.

1921 *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921.

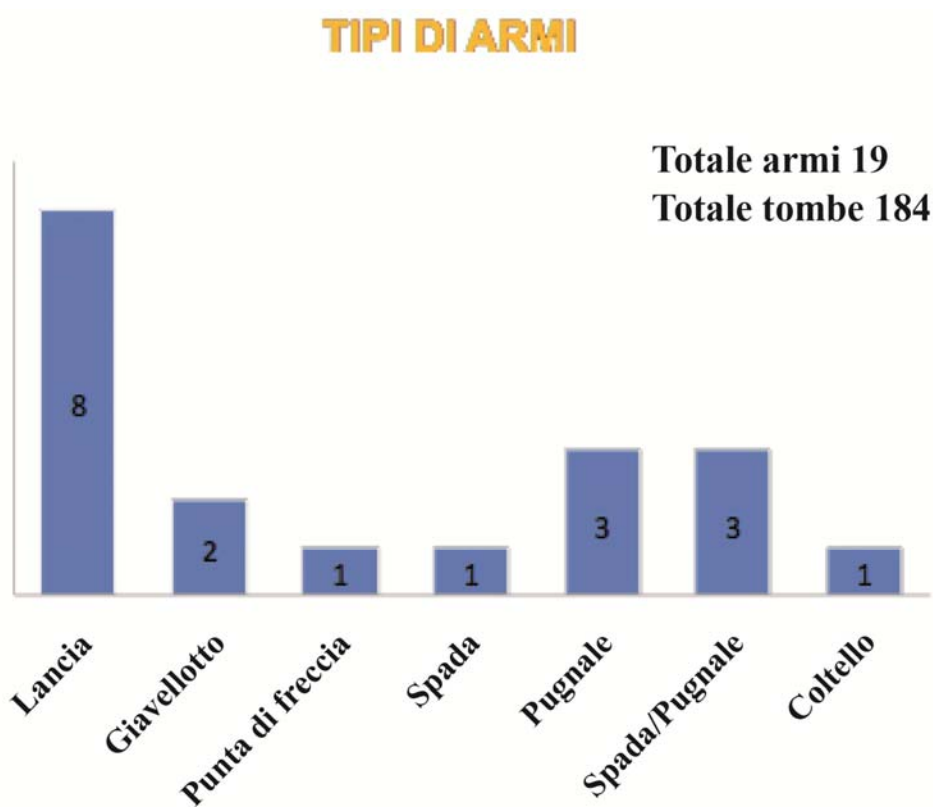


Fig. 1: Le armi nella necropoli arcaica di Mozia (elaborazione dell'autore).



Fig. 2: Il corredo della Tomba 85 (archivio fotografico dell'autore).

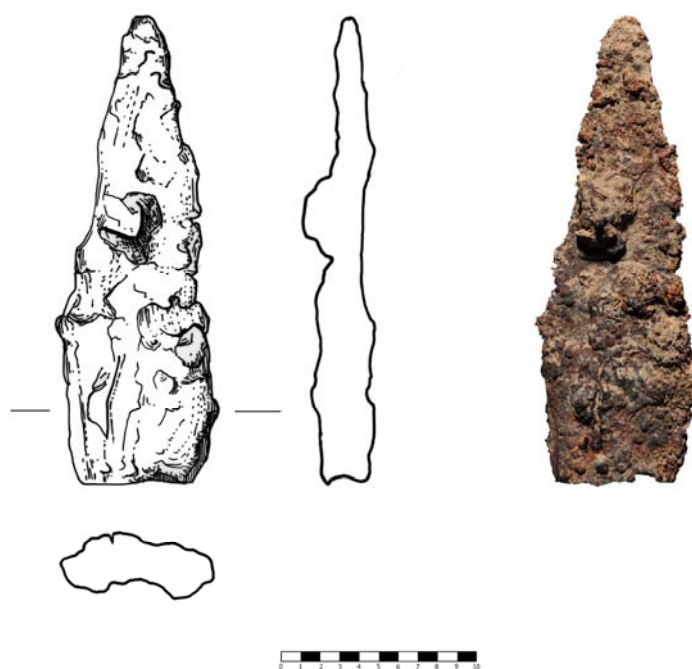


Fig. 3: Il pugnale dalla Tomba 85 (elaborazione dell'autore).



Fig. 4: Il coltello dalla Tomba 66 (elaborazione dell'autore).



Fig. 5: Il corredo della Tomba 66 (archivio fotografico dell'autore).



Fig. 6: Il corredo della Tomba 105 (da Tusa 1978, tav. XXVI:4).

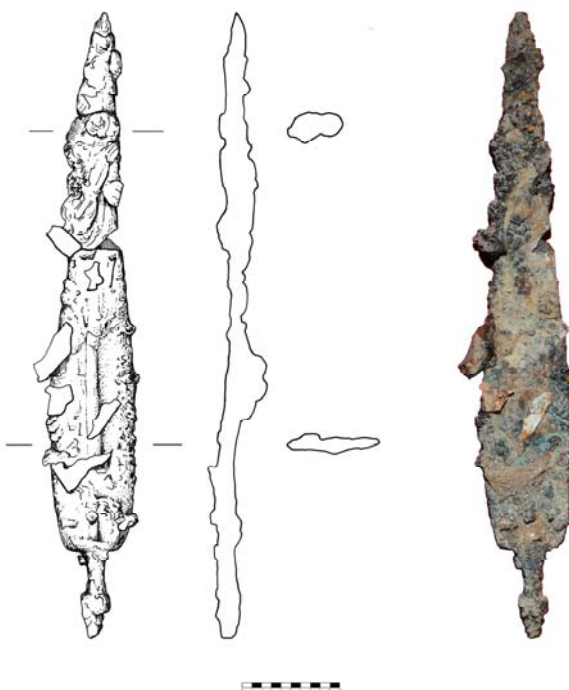


Fig. 7: Il pugnale dalla Tomba 105 (elaborazione dell'autore).



Fig. 8: Il corredo della Tomba 108 (archivio fotografico dell'autore).



Fig. 9: La punta di lancia dalla Tomba 108 (archivio fotografico dell'autore).





Fig. 10: Il corredo della Tomba 161 (archivio fotografico dell'autore).

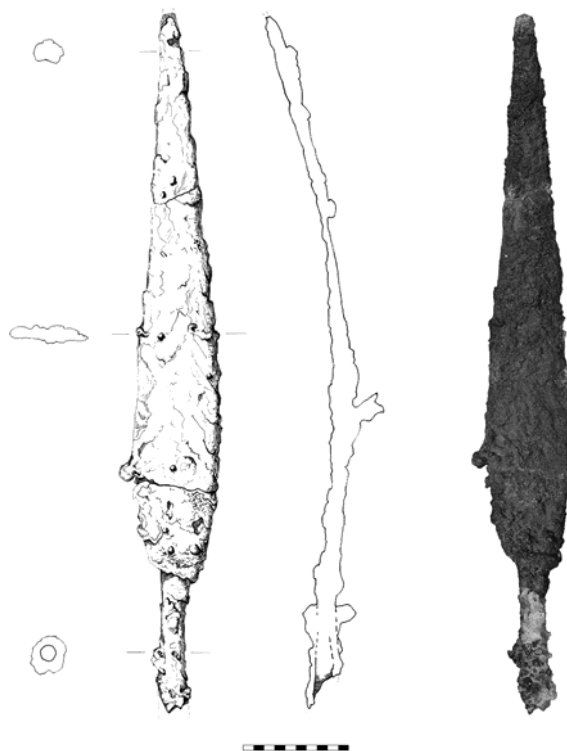


Fig. 11: La punta di lancia dalla Tomba 161 (elaborazione dell'autore).



Fig. 12: L'arma dalla Tomba 43 (elaborazione dell'autore).



Fig. 13: Il corredo della Tomba 43 (archivio fotografico dell'autore).



Fig. 14: Il corredo della Tomba 18 (archivio fotografico dell'autore).



Fig. 15: La punta di freccia dalla Tomba 18 (elaborazione dell'autore).

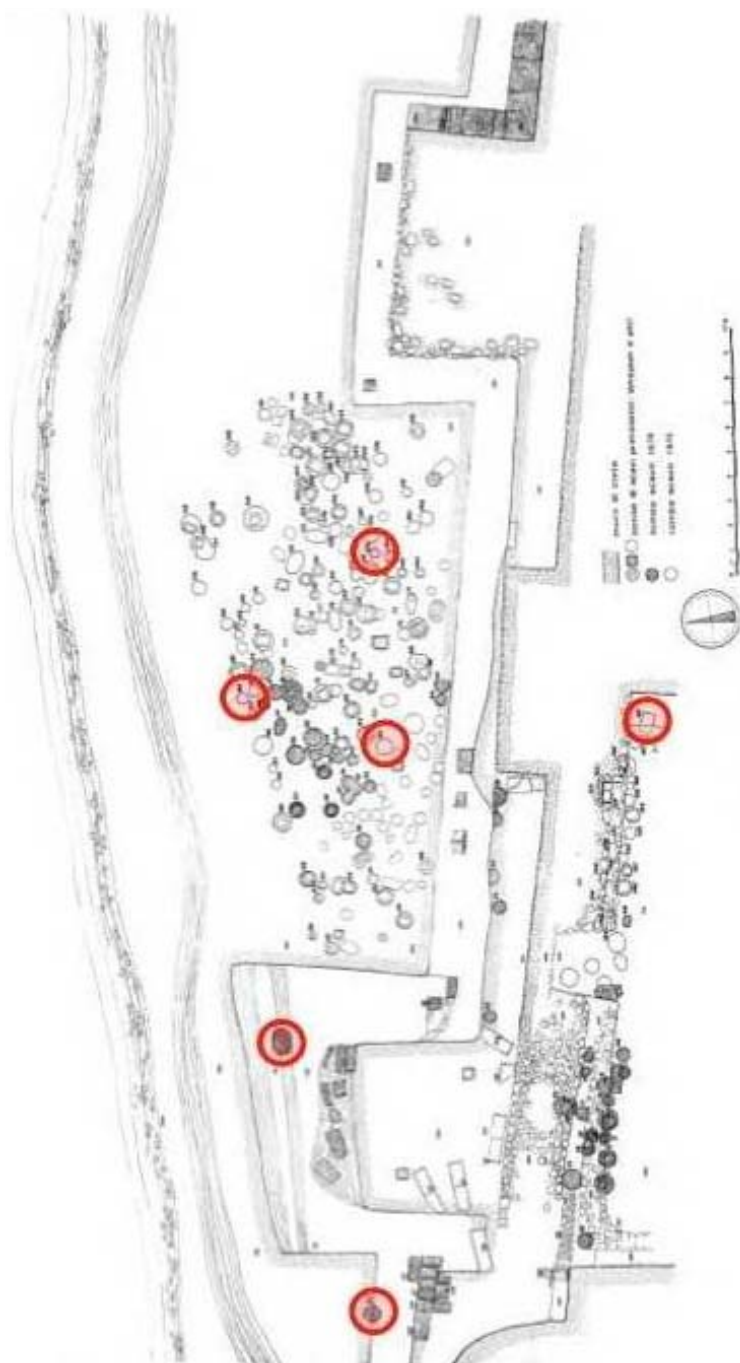


Fig. 16: Planimetria della necropoli arcaica: in evidenza le tombe con armi (elaborazione da Tusa 1978, fig. 1).